

Matteo Bassoli, Paolo Graziano

Promuovere la responsabilità sociale

Le politiche pubbliche di promozione
della responsabilità sociale d'impresa:
il caso italiano

STUDI



Politica

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Matteo Bassoli, Paolo Graziano

Promuovere la responsabilità sociale

Le politiche pubbliche di promozione
della responsabilità sociale d'impresa:
il caso italiano

 **FrancoAngeli**

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. L'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. L'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Introduzione	pag. 9
1. La genesi delle politiche pubbliche per la promozione della responsabilità sociale d'impresa (RSI). Il caso italiano nel contesto internazionale	» 11
1.1. La RSI e le politiche pubbliche. Un (altro) caso di europeizzazione?	» 11
1.2. La responsabilità sociale d'impresa (RSI) nel contesto internazionale	» 13
1.3. La RSI nell'agenda politica europea	» 18
1.3.1. Il Libro verde sulla responsabilità sociale delle imprese	» 19
1.3.2. Le iniziative più recenti	» 23
1.4. La promozione della RSI a livello internazionale ed europeo: una sintesi	» 28
2. La responsabilità sociale d'impresa nel contesto italiano: l'evoluzione delle politiche pubbliche	» 31
2.1. Le politiche nazionali: il progetto CSR-SC	» 31
2.2. Le politiche regionali di promozione della responsabilità sociale d'impresa	» 38
2.2.1. L'approccio strategico	» 48
2.2.2. L'approccio residuale	» 51
2.3. La via italiana alla RSI: il ruolo dell'europeizzazione	» 52

3. Gli strumenti della RSI e il loro ambiente d'azione. Il caso della certificazione SA8000	pag. 57
3.1. L'approccio aziendale	» 57
3.2. Il quadro giuridico di riferimento e gli attori coinvolti nella RSI	» 62
3.2.1. Attori coinvolti	» 62
3.2.2. Estensione	» 63
3.2.3. Applicabilità	» 65
3.2.4. Modalità di attuazione	» 67
3.3. Le imprese e la RSI nel contesto italiano	» 69
3.4. RSI e rappresentanti di interessi diffusi nel contesto italiano	» 75
3.5. La certificazione SA8000	» 81
3.5.1. SA8000: genesi ed evoluzione	» 81
3.5.2. Il processo certificativo: caratteristiche essenziali	» 85
3.5.3. Il processo certificativo: costi e benefici	» 86
4. Il sistema SA8000 in Italia	» 89
4.1. Le aziende certificate in Italia: un quadro di insieme	» 91
4.2. La certificazione in Italia	» 101
4.3. I risultati dell'indagine: "dentro" le aziende certificate SA8000	» 103
4.3.1. Anagrafica delle aziende SA8000	» 104
4.3.2. La RSI nelle aziende certificate SA8000	» 111
4.3.3. Specificità della certificazione: la centralità di SA8000	» 117
4.3.4. Specificità della certificazione: dalle motivazioni agli esiti della SA8000	» 122
Conclusioni	» 133
Allegati	
A. Glossario	» 143

B. Metodologia della ricerca	pag. 145
C. Utilizzo delle statistiche	» 154
D. Il questionario	» 161
E. Sistema gestionale	» 166
F. Lista delle organizzazioni no-profit intervistate	» 167
Bibliografia	» 169

Introduzione

La ricerca presentata in questo volume riguarda un tema molto attuale: la responsabilità sociale d'impresa (RSI). Nel corso degli ultimi anni, la responsabilità sociale d'impresa si è inserita a pieno titolo nell'agenda politica non solo di numerosi governi nazionali, ma anche di organizzazioni internazionali (Nazioni Unite, OCSE) e sistemi politici sovranazionali (Unione europea). L'obiettivo della ricerca è duplice: da un lato, identificare le principali caratteristiche delle politiche pubbliche adottate al fine di promuovere la responsabilità sociale d'impresa, indagandone altresì l'origine e le motivazioni; dall'altro, investigare il rapporto tra politiche pubbliche e strategie d'impresa volte a una maggiore responsabilizzazione sociale delle aziende.

Nei Capitoli 1 e 2 del volume si analizza l'evoluzione recente delle politiche pubbliche in tema di responsabilità sociale d'impresa a vari livelli di governo – internazionale ed europeo (Capitolo 1) e nazionale (Capitolo 2) – presentando altresì le varie accezioni di responsabilità d'impresa a cui tali politiche fanno – implicitamente o esplicitamente – riferimento. In particolare, nel Capitolo 1 ci si interroga intorno al ruolo svolto dalle organizzazioni internazionali e dall'Unione europea nella genesi delle politiche pubbliche volte alla promozione della responsabilità sociale d'impresa, mentre nel secondo si illustrano i provvedimenti adottati in Italia, anche a livello regionale. Nel Capitolo 3 si presentano i vari strumenti di valutazione della responsabilità d'impresa discussi in letteratura e adottati da organismi internazionali; particolare attenzione viene rivolta allo strumento SA8000 poiché esso è considerato tra i più esigenti strumenti per la valutazione della RSI sotto il profilo delle relazioni sociali tra i soggetti che “fanno” impresa (datori di lavoro, lavoratori, consumatori ecc.). Il Capitolo 4 è dedicato a un'analisi puntuale di un campione di imprese italiane certificate secondo gli standard SA8000, con l'intento di identificare le ragioni – aziendali e, soprattutto, di *policy* – che hanno spinto tali aziende alla certi-

ficazione. In particolare, l'obiettivo principale di tale capitolo è comprendere in che modo le istituzioni pubbliche regionali si sono attivate per promuovere la certificazione SA8000 e quali Regioni sono state più efficaci sotto tale profilo.

Dal punto di vista metodologico, mentre per la prima parte del lavoro l'analisi è stata svolta su documenti di *policy* (provvedimenti legislativi, studi, rapporti ecc.), per la seconda parte è stato utilizzato un questionario semistrutturato spedito alle aziende certificate SA8000. Il questionario è stato spedito in due momenti distinti, nel 2004 e nel 2008, al fine di cogliere anche eventuali variazioni derivanti dal mutamento di politiche pubbliche a livello regionale – particolarmente rilevanti nel periodo 2004-2007. Il capitolo conclusivo del lavoro contiene alcune considerazioni volte a identificare una tipologia di “RSI”, rilevandone il collegamento con le politiche pubbliche, soprattutto regionali, che hanno spinto verso l'adeguamento aziendale allo standard internazionale SA8000.

Il volume è frutto di un duraturo lavoro di collaborazione tra Matteo Bassoli e Paolo Graziano. Tuttavia sono da ascrivere a Matteo Bassoli i Capitoli 3 e 4 e a Paolo Graziano i Capitoli 1 e 2. Le conclusioni sono di entrambi.

1. La genesi delle politiche pubbliche per la promozione della responsabilità sociale d'impresa (RSI). Il caso italiano nel contesto internazionale

1.1. La RSI e le politiche pubbliche. Un (altro) caso di europeizzazione?

Nel corso degli anni più recenti, la responsabilità sociale d'impresa si è inserita a pieno titolo nell'agenda politica europea e italiana, sebbene sia stata finora piuttosto trascurata dagli analisti delle politiche pubbliche. Ciò dipende in primo luogo dalla natura dello strumento di *policy*, rivolto principalmente a promuovere la “responsabilità sociale” del funzionamento aziendale, ma anche dal ruolo finora limitato ricoperto dalle politiche pubbliche di promozione della RSI sia a livello europeo, sia a livello nazionale. Tuttavia, come mostreremo in questo capitolo, la crescente attenzione delle istituzioni politiche – da quelle internazionali a quelle subnazionali – richiede un'analisi che dia conto della genesi dei provvedimenti pubblici volti a incrementare il ruolo della responsabilità sociale delle imprese.

I principali interrogativi di ricerca sono pertanto i seguenti: quali sono le ragioni che hanno spinto il governo italiano ad avviare importanti iniziative? E quali sono le ragioni che hanno spinto il governo italiano a includere nella propria agenda politica il tema della responsabilità sociale d'impresa? E in che misura le iniziative dei governi italiani (e delle Regioni italiane) derivano da indicazioni provenienti dalle istituzioni comunitarie internazionali? Sulla scorta della più recenti analisi dell'evoluzione delle politiche pubbliche italiane nel settore sociale (Ferrera e Gualmini, 1999; Maino, 2001; Graziano, 2004; Gualini, 2004; Jessoula, 2009), e muovendo più in generale dalla prospettiva del *policy change* (Hall, 1993; Howlett e Ramesh, 2003) – e con particolare riferimento al caso italiano – l'analisi presentata nella prossime pagine muove da una triplice ipotesi: la prima è che le crescenti attenzioni delle istituzioni italiane derivino dall'emergere di nuove preferenze politiche da parte degli attori sociali che tradizionalmente hanno svolto funzioni di intermedia-

zione rispetto agli interessi imprenditoriali; la seconda è che – in linea con altri settori di *policy* nell’ambito sociale (per esempio la politica del lavoro o di coesione; cfr. Graziano, 2004) – il crescente ruolo degli esperti nazionali abbia determinato un mutamento delle preferenze da parte degli attori governativi in un senso più favorevole alla responsabilità sociale delle imprese; la terza è che le pressioni comunitarie, sebbene recenti e “deboli”, abbiano spinto il governo italiano (e le amministrazioni regionali italiane) a dotarsi di nuove politiche in un campo così rilevante quale la responsabilità sociale d’impresa.

Prendiamo le mosse da quest’ultima ipotesi di ricerca: poiché è opinione largamente condivisa che il nuovo livello di governo europeo abbia giocato un ruolo progressivamente rilevante nella formazione delle politiche pubbliche italiane (Fabbrini, 2003; Giuliani, 2006; Cotta e Verzichelli, 2007), l’approccio che verrà adottato a tal fine è quello dell’europeizzazione. Cosa si intende per europeizzazione? Tralasciando una puntuale analisi della letteratura¹ si può sinteticamente definire l’europeizzazione come un processo di adattamento da parte dei governi nazionali alle politiche e istituzioni comunitarie (Vink e Graziano, 2007). Il processo di adattamento non implica una mera “ricezione” a livello nazionale di politiche formulate a livello europeo, bensì una costante interazione tra i due macrolivelli di governo, sia nel momento della formulazione delle politiche pubbliche, sia nel momento dell’attuazione. Pertanto, con riferimento alle politiche di promozione della responsabilità sociale dell’impresa, il primo sforzo analitico da compiersi è quello di ricostruire la genesi dei provvedimenti europei e nazionali nel settore della responsabilità sociale d’impresa per meglio cogliere le dinamiche di interazione e l’origine dell’eventuale mutamento di politica pubblica. In altri termini, la prima domanda a cui si deve dar risposta è: quali sono state le dinamiche di interazione istituzionale (verticale) che hanno portato allo sviluppo delle politiche nazionali e regionali per la promozione della responsabilità sociale d’impresa?

In secondo luogo, la letteratura sul ruolo degli esperti nel cambiamento di *policy* hanno mostrato come in Italia – perlomeno con riferimento ad alcune politiche pubbliche (cfr. Radaelli, 1998; Gualini, 2004; Graziano, 2004) – il cambiamento fosse determinato prevalentemente da spinte endogene derivanti dalla presenza a livello nazionale di specifiche coalizioni riformatrici incentrate sulla presenza e sull’attivismo di esperti. Tali considerazioni sono alla base del secondo quesito di ricerca che anima questo vo-

¹ A tal fine si rimanda a Graziano (2004, in particolare il Capitolo 1) e a Graziano e Vink (2007).

lume: quale ruolo è stato giocato dagli esperti nella definizione delle politiche pubbliche nazionali e regionali in tema di responsabilità sociale d'impresa? La letteratura sull'uropeizzazione mostra come in diversi casi il cambiamento politico a livello nazionale (o regionale) sia reso possibile solo in presenza di una coalizione di attori politici e sociali presenti a livello nazionale e favorevoli alla direzione del mutamento suggerito dalle istituzioni comunitarie (Cowles, Caporaso e Risse, 2001). Ciò vale anche nel caso delle RSI?

Infine, l'approccio dell'uropeizzazione consente anche di interrogarsi intorno al ruolo delle preferenze politiche espresse dagli attori istituzionali e sociali in un dato settore di *policy*. In altri termini, la seconda domanda a cui si vuole dar risposta è quali sono state le dinamiche di interazione tra attori sociali e istituzionali (interazione sociale o orizzontale) che hanno dato vita alle politiche per la responsabilità sociale d'impresa?

Per rispondere ai quesiti fin qui sollevati, e sottoporre a verifica le ipotesi formulate, è necessario procedere a un'attenta disamina dello sviluppo della responsabilità d'impresa nelle politiche pubbliche europee e nazionali. Inoltre, poiché il tema della responsabilità sociale d'impresa è centrale anche all'interno di contesti extraeuropei, l'analisi del caso europeo non può prescindere da una rapida analisi dell'evoluzione, se non delle politiche pubbliche, perlomeno degli approcci alla responsabilità sociale d'impresa identificati come rilevanti in sede internazionale. Pertanto, il presente capitolo muove prima dall'analisi del contesto internazionale, per poi affrontare il contesto europeo e italiano.

1.2. La responsabilità sociale d'impresa (RSI) nel contesto internazionale

La responsabilità sociale d'impresa è certamente uno dei termini che ha conosciuto una rapida diffusione nel corso degli ultimi anni, sebbene le definizioni di RSI siano ancora molteplici. A un livello assai alto di astrazione la RSI può essere ricompresa nel più ampio concetto di sostenibilità economica. L'idea che il progresso umano non si possa basare solo sulla mera crescita economica, ma debba tenere in considerazione altri aspetti del vivere sociale (specialmente l'*habitat* naturale e antropico) trova una sua prima formulazione nella "Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'ambiente umano" Conferenza di Stoccolma del 1972. In tale conferenza la nozione di responsabilità sociale non è ancora ben strutturata, ma vengono definiti 27 principi che poi influenzeranno in maniera fondamentale

l'evoluzione del concetto di *sostenibilità*. Qui di seguito vengono elencati i più importanti:

1. L'uomo ha un diritto fondamentale alla libertà, all'uguaglianza e a condizioni di vita soddisfacenti, in un ambiente che gli consenta di vivere nella dignità e nel benessere. Egli ha il dovere solenne di proteggere e migliorare l'ambiente a favore delle generazioni presenti e future. A questo fine, le politiche che incoraggiano o che mantengono l'apartheid, la segregazione razziale, la discriminazione, le forme coloniali o simili di oppressione e di dominazione straniera, sono condannate e devono essere eliminate.

8. Lo sviluppo economico e sociale è indispensabile se si vuole assicurare un ambiente propizio all'esistenza e al lavoro dell'uomo e creare sulla terra le condizioni necessarie al miglioramento del tenore di vita.

10. Per i Paesi in via di sviluppo la stabilità dei prezzi e una remunerazione adeguata dei prodotti di base e delle materie prime sono essenziali per la gestione delle risorse dell'ambiente: dato che occorre prendere in considerazione i fattori economici e i processi ecologici.

15. È necessario pianificare gli insediamenti umani e l'urbanizzazione, allo scopo di evitare effetti negativi sull'ambiente e ottenere i massimi benefici sociali e ambientali per tutti. A questo riguardo, i progetti ideali per la denominazione colonialista e razzista devono essere abbandonati.

19. È essenziale impartire l'insegnamento sulle questioni ambientali tanto alle giovani generazioni che alle adulte, tenendo conto dei meno favoriti al fine di sviluppare le basi necessarie per la creazione di un'opinione pubblica illuminata ("enlightened"), e dare agli individui, alle imprese e alle collettività il senso delle loro responsabilità per quanto concerne la protezione e il miglioramento dell'ambiente in tutta la sua dimensione umana. È inoltre essenziale che i mezzi di comunicazione di massa evitino di contribuire al deterioramento dell'ambiente, ma divulgino al contrario informazioni di tipo educativo sulla necessità di mettere gli uomini in grado di compiere progressi sotto ogni aspetto.

In questi principi si fa chiaro riferimento alla necessità di considerare i limiti dello sviluppo economico, in particolare sotto il profilo dei rischi ambientali. E gli attori principali considerati dalle Nazioni Unite in questa dichiarazione sono – com'era prevedibile – gli Stati (cioè i governi nazionali) e non le imprese, non citate in nessuno dei 27 principi. La Dichiarazione del 1972 è uno dei primi documenti con cui la comunità internazionale riconosce il problema dell'ambiente e la necessità di rendere sostenibili i processi di sviluppo (Caldwell e Weiland, 1997). Non vi è però nessun riferimento al diretto coinvolgimento delle imprese giacché gli Stati (e in particolare i governi) vengono identificati come gli attori più importanti nella formulazione e attuazione di politiche pubbliche volte al sostegno di

politiche di sviluppo sostenibile. Sebbene già negli anni Cinquanta alcuni studiosi avessero cominciato a riflettere sulla responsabilità sociale d'impresa e sulle conseguenze sociali di specifiche strategie aziendali (Garriga e Melé, 2004), sarà solo in anni molto più recenti che verranno identificati un ruolo preciso e una valorizzazione specifica per le imprese "socialmente responsabili".

La responsabilità sociale (non ancora delle imprese bensì dei governi e dei cittadini) viene riaffermata a partire dalle iniziative in favore dell'ambiente delle Nazioni Unite connesse alle politiche volte a favorire lo sviluppo sostenibile. Per esempio, nel documento conclusivo della Conferenza di Rio (1992) in cui le Nazioni Unite prendono una netta posizione a tal riguardo, si richiede una maggiore attenzione a obiettivi di sviluppo sostenibile non solo da parte dei governi ma anche da parte dei cittadini che devono essere responsabilizzati e orientati in modo sempre più "eco-sostenibile" nei confronti dei loro consumi e acquisti (UN, 1992; par. 4).

Gli anni successivi sono anni in cui, come vedremo meglio nei prossimi paragrafi, comincia ad avvertirsi sempre più la necessità di formulare e attuare politiche pubbliche anche a livello europeo, mentre a livello internazionale si continua a identificare la responsabilità sociale d'impresa come un elemento rilevante per la comunità internazionale ma l'attenzione sarà sempre più concentrata sulla *sostenibilità dello sviluppo* (in termini ambientali) e meno sulla *responsabilità dell'impresa* (in termini sociali) (Utting, 2000), se non con riferimento al ruolo della RSI nei processi di sviluppo economico (UNRISD, 2003). In particolare, con l'iniziativa Global Compact (2000) le Nazioni Unite hanno cercato di identificare un approccio condiviso alla responsabilità sociale delle imprese. Si tratta di un'iniziativa volta a incentivare le "buone prassi" in tema di responsabilità sociale delle imprese giacché secondo le Nazioni Unite gli aspetti caratterizzanti i comportamenti virtuosi delle imprese sono: i diritti umani, i diritti dei lavoratori, il rispetto dell'ambiente e le pratiche anti-corruzione. Oltre alla definizione dei principi di base, le Nazioni Unite hanno creato oltre 80 sedi nazionali del Global Compact Network con l'obiettivo di valorizzare le buone pratiche in tema di responsabilità sociale e di creare forum di confronto tra le aziende interessate e gli altri *stakeholders* presenti a livello nazionale.

A partire dal 2000, anche l'OCSE ha sviluppato un programma d'azione volto alla diffusione della responsabilità sociale d'impresa attraverso l'adozione di orientamenti per le imprese multinazionali in tema di responsabilità sociale d'impresa. Più in dettaglio, per quanto concerne la responsabilità sociale d'impresa, l'iniziativa dell'OCSE ha come obiettivo quello

di monitorare e rafforzare le pratiche aziendali socialmente virtuose, muovendo dalla constatazione che “molte imprese multinazionali hanno mostrato che alti standard [in tema di responsabilità sociale] possono rafforzare il loro sviluppo” (OCSE, 2000: 10). Inoltre, gli orientamenti dell’OCSE mirano a “chiarire le aspettative condivise da parte di quei governi che hanno sottoscritto l’iniziativa [...] e costituire un punto di riferimento per le aziende. Pertanto, gli orientamenti integrano e rafforzano gli sforzi privati volti alla definizione e attuazione di condotte aziendali responsabili” (*ibidem*). Analogamente alle iniziative delle Nazioni Unite e, come vedremo in seguito, dell’Unione europea, anche l’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico sostiene un approccio volontaristico alla responsabilità sociale d’impresa, enfatizzando il fatto che già molte aziende si comportano in modo responsabile e pertanto l’iniziativa non farà altro che rafforzare i (molti) comportamenti virtuosi, penalizzando le (poche) aziende che non tengono conto dei vincoli sociali – e ambientali – nella propria attività d’impresa. Le procedure utilizzate sono quelle proprie della *soft law* (Mosher e Trubek, 2003), e cioè l’identificazione e valorizzazione delle buone prassi, lo scambio di esperienze e il rafforzamento della consapevolezza aziendale sotto il profilo della responsabilità sociale. Si tratta, in altri termini, di un ulteriore esempio di metodo aperto di coordinamento (Radaelli, 2003) utilizzato dalle organizzazioni internazionali, oltre che dall’Unione europea (cfr. par. 1.3).

Anche da parte della società civile internazionale, fino a tempi recenti, l’attenzione della stessa intorno al tema della responsabilità sociale dell’impresa è piuttosto limitata, giacché i temi d’interesse sono piuttosto l’*accountability* delle istituzioni politiche internazionali (Scholte, 2002; 2004), mentre l’attenzione alle imprese è rivolta soprattutto sotto la forma di boicottaggi nei confronti dei prodotti di imprese considerate socialmente irresponsabili (Vietnam Labour Watch, 1997; Klein, 2002). Oltre a questi soggetti, pochi altri attori del terzo settore si sono occupati di questo tema: a livello internazionale spiccano Christian Aid² (2004) e l’International Council on Human Rights Policy (ICHRP)³ (2002).

² Tale organizzazione è attivamente impegnata come gruppo di pressione a livello europeo (petizione sull’allargamento) e nazionale (incremento degli aiuti inglesi ai PVS), come mezzo di informazione per la presa di coscienza dei problemi diffusi a livello mondiale, per l’analisi di problematiche connesse allo sviluppo e per la promozione di progetti locali.

³ L’International Council on Human Rights Policy è un ente no-profit (legislazione svizzera) stabilito a Ginevra nel 1998 al fine di condurre ricerche empiriche legate al tema dei diritti umani. Tale ente è indipendente, internazionale e “partecipativo” nel senso che è stato creato onde permettere la partecipazione attiva di diversi attori: governi, ONG, associazioni ecc.

Paradigmatico dell'approccio propugnato da entrambe queste organizzazioni è il titolo del documento promosso dall'ICHRP *Beyond Voluntarism: Human Rights and the Developing International Legal Obligations of Companies* con il quale si fa quindi un passo deciso verso una figurazione della RSI come approccio che deve superare entro certi limiti il volontarismo tipico dell'approccio europeo. A tal riguardo, come fa notare l'ICHRP, è assai rilevante l'analisi storica: se le dinamiche del mercato e l'autoregolazione delle imprese fossero sufficienti, allora in una fase di crescente liberalismo (come negli ultimi decenni) si sarebbe dovuto osservare un calo degli abusi aziendali. Dalle analisi in materia, tale contrazione non si è osservata probabilmente perché il principio stesso della volontarietà non può produrre risultati sensibili a livello aggregato (ICHRP, 2002: 7). Inoltre, si osserva una crescente violazione della Dichiarazione dei diritti umani nei PVS e un preoccupante attacco al sindacalismo negli stessi (*ibidem*). L'impostazione conseguente dell'ICHRP è assai complessa perché deve trovare un compromesso tra la tendenza volontaristica tipica del Global Compact e la necessità di creare vincoli più stringenti alle imprese sulla falsariga della Convenzione OCSE del 1997.

La posizione espressa da Christian Aid è molto meno ambigua: essa si è occupata in maniera continuativa della RSI e specialmente della discrasia tra la realtà delle politiche intraprese da multinazionali e il maquillage di reputazione che le stesse fanno in madrepatria. Attraverso l'analisi di tre casi emblematici (le politiche sociali della Shell in Nigeria, politiche aziendali connesse alla tutela dei lavoratori della British American Tobacco e l'attività di Coca-Cola), l'organizzazione ha prodotto un interessante documento (Christian Aid, 2004) che sottende una visione della RSI basata sullo *stakeholder engagement*. Secondo l'analisi proposta da Christian Aid, accanto alle buone pratiche di tutela ambientale e di promozione delle comunità in cui si svolge attività economica (sfera reputazionale), esiste il rischio di utilizzare la RSI come un mezzo di promozione, ossia come uno strumento in mano alle relazioni pubbliche (PR) dell'azienda (sfera dell'immagine). Il pericolo messo in risalto è quello di creare un'immagine positiva dell'azienda per poter coprire le reali politiche che altrimenti produrrebbero critiche pubbliche. La RSI così intesa dalle aziende è fortemente avversata da Christian Aid perché permette di continuare con pratiche riprovevoli mascherandole con "buone azioni". Inoltre, l'associazione sostiene che tale impostazione abbia condotto a togliere ogni velleità regolativa a livello internazionale e a ridurre la RSI a un approccio eccessivamente volontarista. L'organizzazione accusa esplicitamente il governo inglese di essere tra i più ferventi sostenitori di tale accezione favorevole alle aziende e

quindi – secondo Christian Aid – sfavorevole ai diritti umani. Essa sostiene che sia necessario, prima di una qualsiasi fase volontaristica in seno alla RSI, l'attuazione di normative che creino vincoli alle multinazionali che operano nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo (PVS) in palese violazione di leggi che ivi non vengono rispettate.

L'idea sottesa alla proposta di Christian Aid è il modello promosso dall'OCSE a livello internazionale attraverso la firma della convenzione (1997) che condanna gli atti di corruzione di dipendenti pubblici a opera di uomini d'affari. Sulla falsariga di questa convenzione che sta prendendo piede a livello di Nazioni Unite, l'organizzazione britannica si fa promotrice della diffusione di uno standard mondiale per il comportamento delle aziende. A livello nazionale questa promozione si articola in tre obiettivi che essa ha proposto al governo inglese:

1. adottare leggi che rendano obbligatorio per le aziende inglesi il *reporting* ambientale e sociale così come la sua pubblicità, nella fattispecie si fa richiesta di tutto il materiale informativo connesso alle pratiche in Paesi terzi e tutte le notizie legate ad azioni legali subite;
2. creare nuove responsabilità sociali e ambientali in capo al management;
3. rendere le imprese britanniche perseguibili dai tribunali inglesi anche per azioni compiute all'estero, con la previsione di risorse tali da rendere le vittime (straniere) capaci di iniziare e seguire il processo.

Come vedremo meglio nell'analisi del caso europeo e del caso italiano, da parte delle organizzazioni non governative emerge una richiesta (per ora inascoltata) di promuovere forme più stringenti di responsabilità sociale d'impresa al fine di evitare esercizi di mera adesione formale alla responsabilità sociale che poi non trovano corrispondenza nei comportamenti aziendali. Ma torneremo su questo punto nel prossimo paragrafo.

1.3. La RSI nell'agenda politica europea

A livello europeo, l'attenzione alla dimensione sociale dell'integrazione europea si fa strada in modo significativo a partire dalla seconda metà degli anni Novanta (Falkner, 1998) ed è con il lancio della strategia europea per l'occupazione e con la strategia di Lisbona che le istituzioni comunitarie inseriscono nella propria agenda politica la promozione della dimensione sociale dell'Europa – soprattutto con riferimento alla politica del lavoro e

all'assistenza sociale (Zeitlin e Pochet, 2005; Daly, 2006). Tuttavia, nell'agenda sociale europea lo spazio dedicato alla responsabilità sociale d'impresa è decisamente limitato, sebbene le istituzioni comunitarie comincino a interessarsi anche a questo settore agli inizi del nuovo millennio. Uno dei primi documenti che tiene conto – seppure in modo marginale – della rilevanza della responsabilità sociale d'impresa nelle politiche pubbliche comunitarie è il sesto programma quadro in tema di politica ambientale, e in particolare il documento *Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta* (CCE, 2001a). In tale documento, la Commissione europea promuove un piano d'azione dedicato alla politica ambientale che prevede da un lato il monitoraggio del contesto ambientale in cui versano gli Stati membri e dall'altro la definizione di una strategia d'azione di una certa importanza che prevede l'integrazione dei temi ambientali in tutte le politiche rilevanti, l'adozione del regolamento EMAS a livello europeo (una certificazione ambientale ad adesione volontaria per le imprese e le organizzazioni che desiderano impegnarsi a valutare e migliorare la propria efficienza ambientale), l'incentivazione di un consumo più consapevole, l'incoraggiamento di una presa di coscienza da parte dei cittadini e l'utilizzazione di una pianificazione territoriale di tipo sostenibile/autosostenibile. Inoltre, accanto all'identificazione delle strategie ambientali, la Commissione europea si fa promotrice di una visione integrata che unisce la dimensione economico-ambientale a quella più prettamente sociale. Si tratta di un primo passo nella direzione di una maggiore attenzione ai temi della responsabilità sociale dell'impresa che viene consolidata con altri documenti specificamente dedicati alla RSI: il *Libro verde. Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese* (CCE, 2001b); la Comunicazione della Commissione in tema di *Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile* (CCE, 2002); la comunicazione dedicata al *Partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese* (CCE, 2006).

1.3.1. Il Libro verde sulla responsabilità sociale delle imprese

Il Libro verde nasce come base programmatica e come linee guida delle azioni successive con un chiaro intento di delineare una visione condivisa della RSI. Viene infatti dichiarato fin dalle prime pagine che l'intento della Commissione, basandosi su alcune raccomandazioni di altre organizzazioni internazionali quali le Nazioni Unite, l'Organizzazione internazionale del